

Città ingessate, nasce l'alleanza tra costruttori e Legambiente

Di semplificazioni. Polemica anche per la norma che consente a professori e ricercatori universitari di avere in affidamento diretto progetti e consulenze

Giorgio Santilli
ROMA

«Preoccupanti le modifiche che il Senato sta votando: invece di semplificare e avviare un grande piano di sostituzione edilizia e di rigenerazione di zone degradate dei nostri centri urbani si stanno riproponendo visioni retrograde» che rischiano «di bloccare le città». Sono le parole durissime, forse storiche, che sanciscono il ritorno della Santa alleanza fra i costruttori dell'Ance e l'ambientalismo di Legambiente contro le visioni ideologiche dell'ambientalismo ideologico e radicale confluite negli emendamenti della ex Verde, ora Leu, Loredana De Petris, all'articolo 10 del decreto semplificazioni. Le parole sono del presidente dell'Ance, Gabriele Buia, e del vicepresidente di Legambiente, Edoardo Zanchini. Le semplificazioni - dicono - sono «solo di nome e non di fatto», con una critica che travalica lo stesso riferimento esplicito all'articolo 10 sulla rigenerazione urbana. Ma è lì, sulle città, che l'alleanza si salda. «Non possiamo accettare - dice la dichiarazione congiunta - che la confusione e i veti politici mettano a rischio il futuro dei nostri centri urbani, uno dei motori principali della nostra forza economica e sociale». Secondo Ance e Legambiente «in questo momento così difficile non ci si può affidare a una girandola di emendamenti spesso contraddittori, occorre una visione, un progetto sul quale tutte le forze politiche devono lavorare con spirito di unità nell'interesse del Paese, che deve tornare a crescere e svilupparsi in un'ottica di sostenibilità e di innovazione. Spirito che ci dovrà guidare e che sarà essenziale per spendere al meglio le risorse del Recovery fund». Buia e Zanchini fanno appello al governo e alle forze di maggioranza: «Rimettere subito al centro dell'agenda politica le vere priorità, sulle quali tutti dobbiamo e possiamo dare un contributo importante per il raggiungimento di obiettivi comuni».

Se l'emendamento De Petris, estendendo alla città storica in sen-

so molto ampio le aree dove non scatterà la semplificazione della demolizione e ricostruzione, ha reso evidente la volontà della maggioranza di ingessare le città e ha impedito con una sorta di interdizione qualunque miglioramento effettivo del testo dell'articolo 10, bisogna dire anche che già il decreto legge andava nella stessa direzione, escludendo le «zone omogenee A» dalla classificazione della demolizione e ricostruzione come ristrutturazione edilizia: passaggio che consente di realizzare gli interventi in Scia pur modificando volumi e sagome. Di fatto, il combinato disposto del decreto e dell'emendamento De Petris congela qualunque serio programma di rigenerazione urbana mediante edilizia di sostituzione e impone rammenti sugli edifici esistenti. Porte sbarrate anche all'insediamento nelle città consolidate di architetture di qualità.

Ma quella della rigenerazione urbana non è l'unica bufera che si è abbattuta sul decreto semplificazioni. Ieri si sono scatenati anche gli ordini professionali contro la corsia preferenziale, non nuova in realtà, data a professori e ricercatori universitari. Si tratta di un emendamento della Lega che fornisce un'interpretazione autentica alle norme già presenti nell'ordinamento e consente le consulenze purché non si tramutino in un regime di subordinazione e non contemplino un'organizzazione di mezzi e persone. Non mancano pressioni, anche nella maggioranza, per stralciare la novità dal maxiemendamento che in serata doveva essere presentato per il voto di fiducia di oggi e continuava a slittare di ora in ora. Nelle ultime bozze non c'erano stati significativi cambiamenti rispetto al testo approvato nelle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici. Si discuteva ieri anche dello stralcio di un altro emendamento, a firma Leu, che rimette alla Valutazione di impatto ambientale (Via) gli elettrodotti marini rientranti nei progetti di competenza statale, tra cui sarebbe anche quello che deve arrivare in Sardegna.

Edifici salvati a Roma dal Di semplificazioni. In alto a sinistra, il palazzo occupato in viale delle Province, in alto a destra edificio in Circonvallazione Casilina. In basso a sinistra, il palazzo di via Voghera e in basso a destra quello di via Statilia, entrambi dietro la stazione Termini



LE ZONE OMOGENEE A

Rigenerazione, ecco i mostri salvati dal decreto semplificazioni

Nelle grandi città le zone «omogenee A» si estendono ben oltre i centri storici

Giorgio Santilli

Il decreto legge semplificazioni e l'emendamento De Petris (Leu) all'articolo 10 vorrebbero tutelare - cioè blindare, ingessare - intere zone delle città italiane che con i centri storici e con i patrimoni di pregio non hanno nulla a che vedere. Soprattutto nelle grandi città, le «zone omogenee A» si estendono ben oltre le cinture storiche. E l'emendamento 10.3 approvato in Senato va addirittura oltre queste zone, definendo confini più incerti con «zone assimilabili», «nuclei storici consolidati», «ambiti di particolare pregio storico e architettonico». Si tutela

(ingessa) così con una norma nazionale buona per moltissima edilizia del dopoguerra, povera, brutta, di scarsissima qualità, spesso neanche in sicurezza e comunque molto inefficiente sul piano energetico. A Roma, per dire, le «zone omogenee A» arrivano anche oltre il raccordo anulare, fino a Ostia. In questi giorni circolava negli ambienti politici romani una battuta certamente esagerata ma efficace: «Per demolire e rifare uno stabilimento a Ostia si dovranno seguire le stesse procedure che ci vorrebbero per buttare giù il Colosseo».

Battute a parte, è un brutto segnale quello che arriva da un governo che aveva detto di voler scommettere su una riqualificazione spinta delle nostre città in chiave di sostenibilità energetica e ambientale. Magari con qualche pesante incentivo a sostituire un patrimonio,

pubblico e privato, degradato. Invece la sostituzione edilizia - leva di sviluppo in tutto il mondo e in Europa - resta un tabù per l'Italia e per le nostre città: in questo modo si toglie spazio a progetti di rigenerazione radicale e a innesti di architettura di qualità, anche contemporanea (dove pure abbiamo un gap da Paese ingessato).

Niente demolizione e ricostruzione semplificata veloce - con una Scia e non con un permesso di costruire e parere della Sovrintendenza come è stato finora - in zone e per edifici (non certo di pregio) come alcuni di quelli che si vedono nelle foto pubblicate qui sopra. Parliamo di zone limitrofe al centro (viale delle Province) o molto distanti (Circonvallazione Casilina). Ma anche a San Giovanni bisogna difendere proprio tutto quello che c'è?

Possibile stralcio dell'emendamento Leu sulla Via per gli elettrodotti marini di competenza statale